

★ IL CICERONE ★

LE QUATTRO brevi ore di aereo che separano Stoccolma da Roma ci ripiombano indietro nel tempo di parecchi decenni. Per chi abbia interesse all'urbanistica, cioè all'aspetto che meglio permette di giudicare il grado di civiltà di un paese, una visita a Stoccolma è un'esperienza di fantascienza. La natura sfiorante di sole, di fiori e di luci indimenticabili, le grandiose realizzazioni quali la nuova city e le nuove città satelliti di Vällingby e di Farsta, le infinite possibilità di ricreazione offerte dalle foreste, dai parchi e dalla distribuzione capillare dei campi di gioco e sportivi, lo straordinario livello medio dell'ambiente di vita, dalla casa al luogo di lavoro, dalla scuola all'arredo stradale, ci fanno misurare la distanza astronomiche che ci separa, culturalmente, socialmente e politicamente, da quello che è stato definito "il paese più civile del mondo".

Qui in Svezia (ma lo stesso si può dire della Norvegia o della Danimarca, dell'Inghilterra, dell'Olanda o della Svizzera), l'urbanistica appare veramente come il frutto della coscienza civile e della maturità politica, della capacità di prevedere e pianificare in vista esclusivamente dell'interesse pubblico. Risultato del lavoro coordinato delle più diverse competenze, del sociologo come dell'ingegnere, dell'ingegnere come del pedagogo, del naturalista come dell'architetto, l'urbanistica appare veramente come la somma di tutte le trasformazioni che l'uomo, mosso dal rispetto religioso per le esigenze della collettività, attua nel territorio, per creare le migliori condizioni di vita associate, degne del nostro tempo; un impegno unitario e integrato, che supera la vecchia e accademica nozione di "architettura", ed è riscontrabile a tutti i livelli: dall'impostazione del piano regolatore alla distribuzione degli impianti per il tempo libero, dalla struttura del quartiere popolare alla sistemazione di un parco, dal tracciato di un'autostrada all'ubicazione del campo sportivo, dal dimensionamento degli edifici scolastici alla disposizione di un centro commerciale, via via fino alla scelta delle essenze per la siepe protettiva di un giardino, al disegno di un lampione e alla pavimentazione di un lungomare.

Per quanto preparato uno possa essere, il ritorno è amaro. Da Fiumicino a Termini il percorso è esemplare. L'aeroporto nato dal furore e dallo sperpero, le boiagate nate dagli sventramenti, l'EUR, intorno alla quale è stato giocato dalla speculazione il destino di Roma, la passeggiata archeologica ridotta a canale di traffico e il Colosseo, che balzano loro incontro dal tessuto della città marcia, provocano nel silenzio generale un lungo mormorio di ammirazione. Il mito dell'Italia, paese dei monumenti, del sole e degli staghi, si rende insensibile a tutto quello che nessuno di loro tollerebbe in casa propria.

Traversata della Svezia da Stoccolma per arrivare a Oslo: più di cinquecento chilometri in mezzo a sconfinite foreste di pini, abeti e betulle, lungo laghi e strade di mare con la vegetazione che sorge dall'acqua. Gli scoiattoli schizzano sugli alberi, si indovina la presenza delle alci annunciate dai cervelli minuscole stazioni di servizio, minuscoli chioschi ristorante, non un solo manifesto pubblicitario, niente recinzioni o reti metalliche, non muracci di pietra o cemento. La grande strada è tracciata nel pieno rispetto delle ondulazioni e dei dislivelli, gli stupidi rettilinei sono evitati con cura: diventa un elemento di paesaggio, entro una cornice naturale ininterrotta e intatta. Ai lati un continuo aprirsi e chiudersi di orizzonti, di visuali nuove e stimolanti, foreste e pianure immediatamente accessibili a tutti. Meglio contrasto non ci potrebbe essere con le nostre nuove strade e autostrade, si chiudono volentieri il paesaggio, coi loro micidiali rettilinei che rendono insopportabile perfino la campagna lombarda o quella veneta e



Stoccolma. Sportive e casalinghe. NICOLA SANSONE

VIAGGIO IN SVEZIA

UN PAESE CIVILE DI ANTONIO CEDERNA

invitano al suicidio e all'ebetudine, dove stazioni di servizio e posti di ristoro sono ispirati a un puerile gigantismo, che riproduce in aperta campagna l'oppressione della città da cui si è fuggiti; dove muri e reti metalliche vietano il riposo se non su piazzole desertiche. Le nostre strade e autostrade sono veri tunnel a cielo aperto, senza scampo possibile: qui invece (ma ricordiamo quella jugoslava tra Zagabria e Lubiana), non sono più soltanto mezzo di collegamento, ma, come vogliono i tempi, invito alla ricreazione ed elemento primario esse stesse di distensione e riposo. Per decine di chilometri mentre costeggiamo i parchi, i campi sportivi, i magnifici prati pubblici alla periferia delle città che attraversiamo, la gente sosta nei boschi, sulle rocce, nei campi lungo la strada, a fare merenda, a prender il sole, a ricercare lo spirito: ai lati della strada, o negli appositi "luoghi di riposo", che sono veri e propri parchi sistemati lungo i corsi. Paese fortunato che ignora la ironia ignoranza dei tecnici dell'ANAS! Immaginiamoci qui, armati di sega elettrica, a sfoga-

re contro milioni di alberi il loro culto della terra bruciata, a scavare trincee, a incenerire fauna e flora sotto alluvioni di asfalto. Una sosta per osservare i recipienti per le immondizie nelle aree di parcheggio: un grande sacco alto un metro, di carta impermeabile, inserito in un cassetto metallico solidamente piantato al suolo: quando è pieno viene portato via e sostituito. Quanto alle stazioni di servizio la cosa si spiega così: le compagnie petrolifere hanno evidentemente un campionario di installazioni, come le ditte di pompe funebri per le casse da morto; ai paesi civili riservano gli impianti modesti e ben disegnati, ai paesi sottosviluppati come il nostro i monumenti smisurati e nocchiani.

Oslo e Stoccolma sono due magnifiche città-parco. Oslo, con le colline ricoperte a perdita d'occhio di foreste alpine, che digradano a terrazze fin sulle sponde del fiordo, le strade a mezza costa che collegano i grandi quartieri nuovi spaziosi nel verde, alti e panoramici, con strisce a parco che scendono fino alla vecchia città, elemento fondamentale del

piano regolatore, e che d'inverno si trasformano in ininterrotte piste di sci; Stoccolma, con decine di chilometri di costa libera tra i bracci di mare e le isole dell'arcipelago, pieni di vele e di motoscafi, le magnifiche rocce granitiche che si levano dolcemente tra i boschi immensi, le nuove espansioni articolate nel verde e spaziate da grandi zone naturali, l'immenso parco centrale: sono due città fatte dalla natura e potenziate e attrezzate dall'uomo per un doppio uso, per funzionare perfettamente d'estate come d'inverno, e offrire a tutti indistintamente la possibilità della più perfetta alternativa alla vita quotidiana di lavoro. D'estate, per il bagno, la cura del sole, lo sport all'ancora, la rigerante escursione nel verde senza confini a cinque minuti dal centro; col freddo e col gelo, sulla neve dei prati e dei boschi, sul ghiaccio dei laghi e del mare, o al chiuso negli impianti coperti, per le più svariate attività degli sport invernali. Qui (come a Copenhagen o a Zurigo o ad Amsterdam) si impara cosa può essere la vita di città in una società moderna retta dalla cultura e dall'interesse pub-

ni opposte, a Roma siamo a meno di 2 metri quadrati, a Milano a 1,5. Obiezione dei taruffi nostrani: Roma ha più di due milioni di abitanti, Milano un milione e mezzo, mentre Oslo o Stoccolma hanno rispettivamente meno di mezzo milione, e ottocentomila abitanti. Risposta: Roma era la città più verde del mondo, Milano sorgeva in mezzo alla campagna più verde del mondo, e solo grazie alla bestialità politica delle classi dirigenti al nostro arretrato assetto giuridico, sono diventate le città più povere di verde pubblico del mondo. Bestialità politica, tecnica e culturale, non altro, altrimenti cosa dovremmo dire della Grande Londra, che con otto milioni di abitanti ha una dotazione media di verde pubblico superiore di circa venti volte a quella di Roma.

Negli uffici urbanistici di Stoccolma. Vago alla ricerca della persona che mi è stata indicata. Le porte delle stanze sono tutte aperte sul corridoio, in ognuna due architetti al tavolo da disegno. Non esistono usci, né accediosi gagglioffi col colletto rosso: avanzo guardando planimetrie, plastici, grafici, turbante da principio, poi non più nessuno mi apostrofa, mi guarda con sospetto, mi scaccia. Sembrano distinti professionisti di uno studio privato: netta impressione che tutto qui si svolga alla luce del sole, un'équipe di specialisti messi in condizione di ballare solo al loro lavoro, che è il bene della comunità. Ripenso agli uffici urbanistici delle nostre città, e di Roma in particolare ricorrono all'imbroglione, dove dietro agli usci sbarrati e guardati da cerberi si consuma l'intrigo in stanze del pubblico, fuori di ogni controllo. Ripenso all'atmosfera creata ai tempi della revisione del piano Ciocchetti: i tecnici esterni chiamati a collaborare non facevano in tempo a voltarsi per caricare la pipa, che una mano lesa gli spostava sulla planimetria il contorno di un quartiere o cancellava il parco pubblico. Come è noto, la selezione dei tecnici avviene qui secondo il merito e non alla rovescia come da noi mentre nei posti di responsabilità noi mettiamo i peggiori e i falliti, nei paesi civili vengono scelti i migliori: ricordiamo appena per il caso Alberto Tomba a Londra e Van Eesteren ad Amsterdam, oggigiorno Hebebrand ad Amburgo, Rolfson a Oslo, Sidenbladh a Stoccolma (che è succeduto al grande Markelius).

Colloquio con G. Sidenbladh, capo dell'ufficio urbanistico di Stoccolma. Quanto terreno possiede la città di Stoccolma? Risposta: «Sarebbe più facile sapere quanto terreno non possiede». Comunque il calcolo è presto fatto: Dei 18.500 ettari che costituiscono il territorio del comune di Stoccolma, la città possiede, solo in terreni che sono stati o che debbono essere destinati alla fabbricazione (esclusi cioè strade, parchi, scuole, porti eccetera) 1000 ettari. Aggiungendo i terreni che devono restare non costruiti, soprattutto per protezione delle falde acquifere (e si tratta di foreste per la ricreazione pubblica), si arriva a 15.000 ettari. In più la città possiede, fuori dei suoi confini comunali, più di 6.000 ettari di terreni a foresta, bosco e parco in riva al mare, che sono stati acquistati e sono attrezzati esclusivamente per servire da grandi zone per la ricreazione all'aria aperta. In sostanza la città di Stoccolma possiede un demanio di aree che è più grande di tutta la propria area comunale.

«Non creia che la politica di acquisizione dei suoli sia una politica esclusivamente socialista», continua il direttore dell'ufficio urbanistico di Stoccolma, «o la politica di acquisizione del suolo fu iniziata nel 1904, quando la città era amministrata dai conservatori». Ecco il grande problema. Perché, per quale ragione i conservatori del resto l'Europa, i glesi o scandinavi, sanno spesso essere gente moderna, mentre i nostri conservatori di ogni razza e postorazione, e i liberali innanzi tutti, sono inglobati reazionari, la cui ragione di vita è difendere l'appropriazione indebita del plusvalore delle aree da parte degli speculatori avari, sono dei socialisti che condannano milioni di persone a vivere mutate in spiccioli di cemento, tuguri e slums, giovani e ragazzi a giocare nelle strade tra l'immobilità e gli spuntiferi asserzioni della città inabitata.

